

In margine all'economia solidale dibattuta alla trattoria sociale di Contovello a Trieste

Al di là degli affanni elettorali l'economia solidale non tiene banco. La vita nuda ha bisogno di pretaporter, cioè di solidarietà. Don DI PIAZZA, che col sindaco di Trieste appena rielletto non c'entra nulla, ha ricordato dall'alto della sua neo laurea in 'economia' (non si capisce se l'onorificenza attribuitagli - ed è poca cosa - sia un modo di beffare quella disciplina tanto di moda) e ci ha detto che lui ha avuto come professori di economia suo papà e sua mamma e come libro di testo la porta di casa sempre aperta, fin dalla tenera età.

Anche per me, in quel cuneese di quel Piemonte che usciva da una guerra infernale con perdite altissime di persone lasciate nei campi gelati della Russia e dei monti dell'Albania, ci fu la stessa esperienza. Si stava sempre con la chiave di casa piantata nella toppa – all'esterno – perchè qualcuno poteva sempre arrivare, anche di sera, di notte, quando c'era freddo e neve. Erano attese le persone che abitavano in periferia, in campagna o verso i monti e che sempre dovevano arrivare in città sia per gli affari di scuola e per altri veri e propri affarucci.

Sono esperienze che lasciano il segno. Quello del rapporto umano, innanzi tutto e prima di tutto. Quella è scuola di economia solidale: senza quella formazione si cade nell'astratto, nelle reminiscenze, nelle citazioni, nelle retoriche più spinte. Si trasforma la solidarietà in merce, spettacolo, consenso elettorale. Cosa che non c'entra nulla con l'esperienza che vado a raccontare ma che invece voglio che c'entri moltissimo.

Sono stato molto colpito dall'incontro, per necessità indipendenti, col prof. C. G. che è stato attore di una confidenza/esperienza paradigmatica di cosa sia la disponibilità e professionalità moderna. Potrei intitolare la cosa “il farla: ruolo riabilitativo delle deiezioni umane”. Titolo forte ma non quanto la realtà. Contesto della scena: lungodegenza riabilitativa, reparto ospedaliero di medicina iper moderna. Attori: parente, paziente, operatore professionale, un visitatore di altro paziente.

Dialogo:

- “Signora, per cortesia, M.G. avrebbe bisogno della padella, perchè non cammina!” - “Non abbiamo tempo adesso, tanto ha il pannolone!” - Silenzio; il parente ha le lacrime, non cela fa (fisicamente) a spostare un corpo in nessun modo. - “Piano piano il visitatore prende coraggio, alza la signora, le toglie il pannolone, riesce a farla stare in piedi (con titubanza e tentennamenti) e la porta al bagno (di un piccolo che in due non ci si sta) “M.G. fa la sua cacca, la pulisce e la rimette a letto” “Grazie....”.

Riflessione: Non avevo mai pensato che cagarsi addosso, nel caso di chi non è incontinente o gravissimamente infermo o atarassico, fosse un elemento positivo della riabilitazione. Groddeck, quello del 'libro dell'Es', diceva un'altra cosa. Da rileggerselo, specie i sedicenti ordini professionali sempre più variegati e produttori alto valore aggiunto (solidale?). Non pensavo che l'incontinenza fosse una proprietà della vita umana da acquisire né da favorire. Pensavo che quando uno si sporca, bastasse pulirlo, subito (a questo servono i pannoloni, pronti ad essere gettati, dopo l'occorrenza), oppure se chiede di andare di corpo accompagnarlo immediatamente. Pensavo che i pannoloni non fossero dei pitali: fra le collezioni dei 'vasi da notte' non li ho ancora visti, nemmeno a N.Y., nemmeno nelle varie vostre dell'arte moderna ma credo che basterà aspettare un po'. Padelle sì, ma pannoloni no. Mi sbagliavo. Ma il dubbio che serpeggi tanta alessitimia (incapacità ad esprimere

sentimenti, emozioni, a volersi bene) mi assale. Che non sia questa la causa della poca economia solidale?

Complimenti davvero a chi trasforma i “corpi” delle persone in vita nuda, di troppo, inutile. La vita nuda ha bisogno di pret-à-porter. Ed anche di nuove categorie contabili che non rientrano nei soliti costi di gestione tanto cari ai governatori, assessori, manager, operatori.... a mò di neo imene professional/politico.

Certo che se questa è la professionalità che entra in Europa..... non potrà che illudersi di strappare un po' di godimento a chi ci chiede qualche cosa, trasformando ogni portatore di domanda in portatore di potere.

dr. Augusto Debernardi

Associazione InEuropa

